autocarri hanno compiuto migliaia di viaggi per portare il legname nelle segherie. In contrada Cerreto sono ancora visibili i segni lasciati da coloro che colà avevano istituito la zona di raccolta della refurtiva.

Alcuni nomi di profittatori qui sono sulla bocca di tutti. Qualche testimone, interrogato dalla commissione d'inchiesta nominata da Colombo, ha fornito le precise generalità di coloro che hanno rubato e dei loro complici. Costoro, tuttavia, non si sgomentano e con cinismo vanno ripetendo che «la politica aggiusterà tutto». Forse perchè un deputato democristiano è personalmente coinvolto nel ladrocini?

Come corollario giova riferire questo episodio: quando era stato già espropriato il bosco Varrise, tra Acri e Longobucco, di proprietà della signora Ferrando-Lupinacci, e il territorio era divenuto di proprietà dell'Opera Sila, nel giro di pochi giorni tutti gli alberi

Il ministro Colombo, sotto la cui tutela cade l'operato dell'Ente Sila

sono stati abbattuti. L'Ente di riforma sulle prime non ha mosso un dito e solo dopo un'energica presa di posizione di Spezzano che, oltre tutto, di Acri è il sindaco, il solito ministro Colombo si è impegnato a promuovere una causa civile per danni nei confronti di colui che si era appropriato del legname. Di questa causa si sono, naturalmente, perdute le tracce. Il danno sopportato dallo Stato è stato di 34 milioni.

Qui ad Acri e, in generale, nella regione silana la campagna elettorale ha risvegliato l'attenzione della gente sulle scandalose vicende dei boschi, scomparsi. Ha contribuito a questo risveglio il fatto che uno dei saccheggiatori, che qualche anno fa era un modestissimo artigiano e oggi ha un patrimonio valutato mezzo miliardo, è divenuto uno dei galoppini più fastidiosi della Democrazia cristiana e dei suoi candidati.

ANTONIO PERRIA

AMENDOLA IN ABRUZZO RISPONDE AL SEGRETARIO DELLA D.C.

Fanfani di fronte al Mezzogiorno rivela la paura del voto popolare

Basta uno spostamento di un milione di voti perchè le cose cambino — La DC si sente sempre più isolata — Le responsabilità dei clericali nell'arretratezza del Sud

(Dal nostro corrispondente)

AVEZZANO, 6. — Il compagno Giorgio Amendola, parlando questa sera ad Avezzano, ha replicato al discorso di Fanfani a Pescara. Mi ha colpito il fatto — egli ha detto — che il segretario di un partito che per dieci anni ha avuto la responsabilità della direzione governativa e che chiede una nuova investitura dal voto del 25 maggio, non abbia sentito il dovere di dire una parola sui problemi della regione abruzzese, sui problemi del Mezzogiorno, sulle esigenze reali del popolo italiano.

Per che cosa chiede dunque il potere, tutto il potere la D.C.? Fanfani parlava a Pescara. Un anno fa i fatti di Sulmona rivelarono a tutti gli italiani, dopo dieci anni di promesse e di clamore propagandistico, il persistere nel Mezzogiorno di insopportabili situazioni di miseria e di arretratezza. Allora, di fronte alla denuncia che veniva dai fatti, l'Italia di Sulmona apparve veramente come una realtà che doveva essere assolutamente modificata nel quadro di un generale rinnovamento nazionale. L'opinione pubblica si commosse, il Parlamento approvò una mozione che indicava le misure più urgenti da adottare.

Un anno è passato e nulla si è fatto per realizzare quanto allora era stato deciso. E oggi la D.C. promette al Mezzogiorno la «continuazione» di una politica che dopo dieci anni ha creato situazioni gravi di abbandono, come quelle denunciate dai fatti di Sulmona. E Fanfani, nel suo discorso agli elettori abruzzesi, non dedica nemmeno una parola a queste promesse, come se non esistessero. Chiaro è apparso ieri a Pescara come nel segretario della D.C. la visione nazionale delle esigenze generali del paese siano soffocate dalla prevalente e faziosa considerazione dei particolari interessi di partito.

Fanfani ha ieri manifestato in modo «accelerato», come egli ha detto, una preoccupazione sola: quella che la D.C. sia duramente sconfitta nelle prossime elezioni. E' stato veramente il discorso della paura. Partiti arroganti e baldanzosi per un nuovo 18 aprile, oggi i dirigenti d.c. si accorgono che le cose non procedono secondo i loro ambiziosi piani e che il loro partito è isolato. Fanfani ha avuto parole di rancore e di minaccia verso gli antichi alleati.

L'on. Zoli si è lamentato domenica che la parola d'ordine comunista: «Meno voti alla D.C.», sia diventata la parola d'ordine di tutti i partiti. Ciò dimostra che quella parola d'ordine corrisponde al sentimento generale e che ogni partito ha bisogno, per cercare la via di una propria affermazione, di ricollegarsi in qualche modo al generale malcontento. Perciò Fanfani ha dovuto più volte sottolineare il pericolo che corre la D.C. Basta — egli ha detto — che la DC vada sotto i 10 milioni di voti e perda mezzo milioni di voti, basta che i comunisti ed i socialisti guadagnino mezzo milione di voti, perchè la situazione politica italiana sia modificata.

Sì — ha concluso tra gli applausi Amendola — le cose possono cambiare: basta uno spostamento di un milione di voti, e non ci sarebbe alcuna avventura, ma finalmente un altolà alla prepotenza democristiana, e la possibilità di creare una maggioranza nuova, corrispondente alle necessità e alle aspirazioni del popolo italiano.

R. L.

UN DISCORSO DI SCOCCIMARRO A MESTRE

La sospensione del MEC e l'unità della classe operaia

La proposta del P.C.I. sorge dalla situazione maturata in questi mesi

MESTRE, 7 — Parlando ad un affollatissimo comizio, il compagno Scoccimarro, presidente della CCC, ha indicato il grande compito che sta davanti alla classe operaia in questa battaglia elettorale. La situazione politica ed economica — egli ha detto — offre oggi alla classe operaia la possibilità di estendere i suoi legami politici verso altri ceti e categorie nelle campagne e nelle città, le cui esigenze ed i cui interessi confluiscono nella stessa direzione e contro gli stessi avversari: i gruppi dominanti del monopolio industriale e terriero. A tal fine, uno dei problemi che oggi maggiormente si impone alla attenzione generale è certamente quello del Mercato comune.

Il trattato del MEC fu discusso e approvato in un periodo di congiuntura favorevole, per cui molti ritennero allora che si sarebbero facilmente superate le difficoltà e i pericoli che esso avrebbe potuto creare alla economia italiana. Ma oggi la situazione si è rovesciata, e conseguentemente quelle difficoltà e quei pericoli si sono aggravati, al punto da creare le più serie preoccupazioni non solo ai lavoratori, ma anche ai medi e piccoli produttori delle città e delle campagne. Nella situazione attuale, la entrata in vigore del MEC espone la nostra economia a gravi danni. Già si avvertono i primi sintomi negativi; i primi a subirne le conseguenze sono i lavoratori, ma incominciano a risentirne anche i piccoli e medi produttori.

Di qui sorge la esigenza di una sospensione del trattato del MEC. Non v'è dubbio che tale richiesta risponde ad un interesse generale. I socialisti hanno accolto questa nostra proposta, come se essa nascondesse chi sa quale insidia ai danni del loro partito, e si è arrivati persino ad accusare i comunisti di ipocrisia. E' una accusa ingiusta e del tutto gratuita: quella proposta prescinde completamente dal fatto di avere a suo tempo votato a favore o contro quel trattato. Essa si pone oggi in relazione alla nuova situazione economica che si è venuta determinando dopo la sua approvazione, perciò deve essere considerata indipendentemente da qualsiasi posizione si possa avere avuto in passato su quel problema. Essa risponde in generale alla necessità di difendere la economia nazionale, ed in particolare gli interessi dei lavoratori, che nella situazione attuale sono i primi ad essere duramente colpiti, e questo non può essere indifferente a dei socialisti.

La divergenza manifestatasi su tale questione — ha proseguito Scoccimarro — dimostra quanto sia giusta la osservazione che nei rapporti fra i due partiti, socialista e comunista, esistono elementi di confusione che bisogna sforzarsi di chiarire e di eliminare. A questa costatazione di fatto l'*Avanti!* ha dato una risposta aspra e dura, ma del tutto infondata. Alla esigenza di unità da noi espressa, si è risposto che la politica del P.S.I. è sempre rimasta fedele all'unità della classe operaia, ma che questo non implica necessariamente anche l'unità dei partiti. Ora, è necessario rilevare che la unità della classe operaia si sviluppa gradualmente, ed esprime in ogni sua fase il grado di sviluppo e di maturità raggiunto dalla coscienza politica di classe. Si passa infatti dalla forma più elementare della unità sindacale, alla fase più avanzata della unità politica, infine a quella più elevata dell'unità ideologica.

In Italia si è arrivati alla unità politica, con la unità di azione dei due partiti, socialista e comunista, ed è stata quella una grande conquista storica. La coscienza di tale unità esiste ancora nella maggioranza della classe operaia, ma nella posizione attuale del P.S.I. c'è il pericolo di un arretramento al livello più basso della pura unità sindacale. Questo significherebbe per la classe operaia perdere una posizione di forza; significherebbe indebolire e non rafforzare il movimento operaio.

E' evidente — ha concluso Scoccimarro — che per quanto dipende da noi faremo tutto il possibile perchè questo non avvenga. Oggi più che mai la classe operaia ha bisogno di tutta la forza che le viene dalla sua unità politica, per influire nello sviluppo della attuale situazione politica, per contribuire ad abbattere la barriera dell'anticomunismo e creare così le condizioni di un nuovo raggruppamento di tutte le forze democratiche progressive, dal quale soltanto può oggi sorgere una nuova prospettiva per il nostro paese.

SI E' TEMUTO PER PARECCHIE ORE PER LA VITA DELLA BELLA ATTRICE FRANCESE

Hélène Rémy ha tentato di avvelenarsi ingelosita da una foto del fidanzato

Dopo un grave collasso, è stata dichiarata fuori pericolo e ieri sera è stata dimessa dai Pellegrini di Napoli - Due tubetti di tranquillante - Il giovane era il direttore della *Scarpettiana* dove la Rémy ha recitato

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 6 — Hélène Rémy, la bionda attrice francese che nella nostra città gode di una certa popolarità per il successo riscosso pochi anni fa nella compagnia «La scarpettiana» di Eduardo De Filippo, giace da ieri sera in un bianco lettino dell'ospedale dei Pellegrini in preda a sintomi di avvelenamento.

La giovane attrice, nata 24 anni fa in Francia ed attualmente domiciliata in via Salaria 243 a Roma, ha ingerito due tubetti di *meprobamato* (un tranquillante di moda) a scopo suicida. Le sue condizioni questa mattina apparivano soddisfacenti ed ha chiesto perfino di parlare per telefono con la madre che risiede a Parigi, per tranquillizzarla su quanto le è successo. Ma nelle prime ore del pomeriggio, poco dopo le ore 13, la Rémy ha subito un collasso che ha preoccupato molto il primario dei Pellegrini prof. Lo Bello.

NAPOLI — L'attrice Hélène Rémy colta dal teleobiettivo sul letto dei Pellegrini (telefoto)

Qualche giornale della sera è uscito oggi con un grosso titolo in prima pagina riportando la notizia che la bella attrice francese ha manifestato il proposito di ritentare il suicidio e farla finita una volta per sempre con la vita. Abbiamo avvicinato uno dei medici dell'ospedale: la notizia non è stata nè confermata nè smentita. Abbiamo appreso tuttavia che l'attrice è sotto vigilanza speciale da parte delle autorità di polizia e sanitarie, il che, implicitamente, dà la conferma che effettivamente ella abbia manifestato il proposito di tentare nuovamente il suicidio.

Il gesto disperato compiuto dalla Rémy ieri sera e lo stato di agitazione da lei manifestato oggi, sono da attribuirsi a dispiaceri amorosi. L'attrice, che vive a Roma da alcuni anni per i suoi impegni cinematografici, è fidanzata col 34enne Mario Testa, che abita a Napoli al Parco Grifeo 59. La Rémy conobbe il Testa quando lavorava come prima attrice nella compagnia «Scarpettiana» al Teatro S. Ferdinando.

Il giovane era il direttore della compagnia e fino a ieri si sapeva che i due erano follemente innamorati l'uno dell'altro. L'attrice, quando era libera dai suoi impegni teatrali e cinematografici, veniva a Napoli per incontrarsi col suo fidanzato. La sua aspirazione era quella di sposarsi al più presto e ritirarsi dalle scene.

Ma ieri sera, come un fulmine a ciel sereno, è scoppiata la tragedia. La Rémy, che ha in affitto un appartamento nello stesso stabile dove abita il fidanzato, ieri sera non uscì dalla sua abitazione. La cosa apparve strana perché in casa del fidanzato si erano dati convegno un gruppo di amici comuni, i quali notarono la assenza dell'attrice. Verso mezzanotte (quando cioè gli ospiti lasciarono l'abitazione del Testa), la comitiva notò dalle finestre che l'appartamento della Rémy era illuminato. Si pensò che ella era ancora sveglia per cui tutti decisero di andarla a salutare. Bussarono ripetutamente alla porta ma nessuno venne ad aprire; ben presto la preoccupazione si impossessò degli astanti ed uno di essi, Ernesto Vigogna, decise di forzare l'uscio d'ingresso dell'abitazione. Il Vigogna e gli altri, entrati nella camera da letto, scorgevano l'attrice distesa sul letto priva di sensi: sul comodino erano due tubetti vuoti di *meprobamato*. La suicida veniva immediatamente adagiata su una macchina e trasportata in ospedale.

Abbiamo detto che la Rémy ha tentato il suicidio per dispiaceri amorosi. In realtà è stata la gelosia a spingerla a compiere lo sconsiderato gesto. Ella, rovistando in un cassetto, aveva trovato alcune fotografie nelle quali il fidanzato era ritratto a fianco di altre donne. E' bastato questo particolare ed il lieve raffreddamento nei rapporti col fidanzato a farle prendere la disperata decisione.

Il Testa ha accolto la notizia del tentato suicidio della fidanzata con stupore, e si mostra molto addolorato. Egli ha tentato oggi di parlarle, ma i medici dell'ospedale non lo hanno permesso perché le condizioni dell'attrice non lo consentivano. In serata però la Rémy è andata sensibilmente migliorando tanto che i medici dei Pellegrini hanno permesso che l'attrice lasciasse l'ospedale e venisse trasportata nella sua abitazione.

GIULIO FORMATO

La versione americana

Spiegando «a che punto sono le trattative fra Est e Ovest», il Giornale Radio delle 13 ha concluso che «siccome è impensabile lo scoppio di una guerra atomica, siamo ancora all'eterno problema: come e di che cosa discutere coi russi». Eppure, sarebbe facile anche per un bambino risolvere questo problema: si tratta di discutere del disarmo in una conferenza fra i capi delle maggiori potenze, cominciando con l'affrontare il problema della sospensione degli esperimenti H (già attuata dai sovietici) per finire al disarmo generale. Che cosa ci trovino di tanto difficile, non si capisce. Ma forse impostano male il problema. Difatti nella lunga esposizione delle trattative si sono completamente dimenticati del ricorso sovietico al Consiglio di sicurezza dell'ONU contro il pericolo gravissimo rappresentato dai voli dei bombardieri atomici americani presso i confini sovietici. Se si rendessero conto della fondatezza di questo ricorso, i nostri radiogiornalisti capirebbero anche come non sia affatto vera la loro ottimistica conclusione secondo cui «lo scoppio di una guerra atomica è impensabile». Ma essi non amano informarsi alle fonti. Preferiscono limitarsi alle versioni americane. Se avessero seguito invece il ragionamento del rappresentante sovietico all'ONU avrebbero sentito il seguente argomento, che non pare disprezzabile: «Che cosa accadrebbe - si è chiesto Sobolev - se l'aviazione militare sovietica si comportasse come si comporta ora l'aviazione americana? Se aerei sovietici si aggirassero con bombe atomiche presso le frontiere degli Stati Uniti? . Vi sarebbe il tempo di chiarire la questione se i bombardieri dell'altra parte volino con buone o cattive intenzioni? E' quasi certo che no: è quasi certo che il mondo sarebbe sprofondato in una catastrofe. O immaginateri un'altra possibilità: che bombardieri americani con bombe atomiche e all'idrogeno violassero la frontiera dell'URSS durante uno dei loro voli e due per respingere il pericolo incombente sorgesse la necessità di lanciare contro di essi dei razzi. I razzi non possono tornare indietro...». Chiaro?

Tre metodi diversi

Un lettore — Pasquale Massaro di Foggia — ci segnala che il Giornale Radio delle 8 del 5 maggio, trasmettendo il resoconto del discorso tenuto a Trieste dal missino Almirante ha anche riferito una richiesta dell'oratore un tantino stravagante: «Chiediamo al futuro governo - ha detto Almirante e la RAI ha ripetuto coscienziosamente - che metta al bando il Partito comunista italiano». Il nostro lettore si indigna giustamente e afferma: «Io in qualità di cittadino italiano mi sento di dover chiedere al governo italiano di non permettere l'offesa delle leggi della Repubblica attraverso un Ente statale al quale pago il canone annuo». L'esempio è davvero vergognoso e ci associamo pienamente alla protesta di Pasquale Massaro. Ma la RAI-TV ha un suo modo davvero curioso di [illegible] i comizi degli oratori dei vari partiti: per i comizi d.c. — trasmessi nelle ore di più intenso ascolto — i concetti espressi dall'oratore sono obbiettivamente riferiti in una sintesi organica e precisa. Per i comizi delle destre ciò che conta è [illegible] alle sinistre. Per i comizi di sinistra ciò che conta è non far capire assolutamente nulla agli ascoltatori di quello che gli oratori intendevano dire.

DEPOSITATA LA SENTENZA D'APPELLO CHE ASSOLVE LO SCRITTORE PER L'"INCHIESTA A PALERMO,,

Riaffermato il valore scientifico dello studio di Dolci sulla spaventosa miseria che esiste a Palermo

La denuncia della questura fu sporta alla vigilia del primo processo per Partinico - Elevato contenuto della sentenza

E' stata depositata in cancelleria la sentenza della Corte d'Appello di Roma, che riformando la precedente sentenza di condanna emessa dal tribunale il 14 dicembre 1957 assolse con la formula più ampia Danilo Dolci e Alberto Carocci per la pubblicazione su Nuovi argomenti di alcuni passi del libro Inchiesta a Palermo, *che, per la crudezza del contenuto, erano stati ritenuti «pubblicazione oscena» dal denunciante — la questura della capitale — e dai giudici di primo grado.*

Inchiesta a Palermo *fu messo in vendita nei primi mesi del '56, cioè quasi in coincidenza con lo sciopero a rovescio sulla «Trazzera vecchia» di Partinico. La denuncia della questura di Roma contro la pubblicazione, giunse però solo un paio di giorni prima del processo per questi fatti.*

Purtroppo, i giudici del tribunale di Roma qualche tempo dopo condannarono invece Danilo Dolci e Carocci per la pubblicazione, negando a Inchiesta a Palermo *il valore di opera scientifica. Ma la Corte d'Appello annullava tale decisione. La sentenza oggi resa pubblica ritiene infondate e le conclusioni e le argomentazioni del tribunale di primo grado. Essa afferma anzitutto che non si può limitare «la definizione di opera scientifica soltanto a quelle opere che sono caratterizzate dalla ricerca di principi e formazione di concetti e loro ordinamento in logici sistemi», e questo perchè — rincara lo estensore — «non potrà accettarsi codesta limitazione e negarsi carattere scientifico ad opere di autori i quali danno il loro contributo alla scienza non con la formulazione di tesi o con la enunciazione di leggi, ma con la intelligente e onesta raccolta di dati osservati in natura o provocati sperimentalmente».*

Il tribunale di prima istanza, nell'affermare la colpevolezza del Dolci, sostenne che era da escludere il carattere di opera statistica e sociologica a Inchiesta a Palermo *per avere l'imputato limitato il campo della sua indagine. I giudici di appello ritengono infondata anche questa contestazione affermando che lo autore ha avuto per scopo di provare «attraverso la viva voce degli interpellati che quella (come del resto molte altre città d'Italia e fuori) è falla anche di questo», cioè del mondo dei disgregati di Palermo, di diecine di migliaia di uomini che «rifuggono da un lavoro che non è un lavoro, si industriano, si arrangiano, rivono e non rivono».*

Nè pare fondato — aggiunge la sentenza, — «il sostenere che una indagine, sol perchè circoscritta a codesti strati sociali, non abbia carattere di ricerca statistica o sociologica ma sia quasi una manifestazione letteraria. Anche da un punto di vista statistico non potrebbe essere negato valore alla pubblicazione per avere l'indagatore limitato l'indagine ad alcune famiglie e ad alcuni quartieri»: metodo, questo, per altro invalso nei ricorrenti sondaggi di opinione pubblica.

La sentenza passa poi ad analizzare il fatto specifico in via di diritto per stabilire se il libro incriminato è opera d'arte o di scienza e per affermare che «l'esame dei capitoli e del libro rivela innanzitutto (e a ciò non può non essere dato giusto rilievo) che, ad eccezione delle poche frasi incriminate contenute nei racconti autobiografici di Ignazio P. e Gino O., nessun'altra descrizione o rappresentazione impudica vi è nella quarantina di pagine di cui si compongono quei capitoli e nelle centinaia che formano il volume».

I giudici di appello approfondiscono ancora la loro ricerca ed affermano che «lo intento del Dolci di voler richiamare l'attenzione della collettività su un fenomeno sociale doloroso, pur se comune a tante città, trova la sua concreta giustificazione nelle narrazioni autobiografiche dei personaggi dell'inchiesta che rivelano situazioni e miserie con linguaggio ed accentuazioni che in sede di esegesi estetica possono non trovare consensi ma che indubbiamente puntualizzano in modo altamente drammatico l'esistenza di cellule anormali nell'organismo sociale e che la collettività ha, oltre che il dovere, l'interesse di eliminare riassorbendole nel circolo di una sana linfa sociale».

E' vero che nel reato in esame (art. 528 del C.P.) — afferma ancora la sentenza — non ha rilevanza l'intenzione dell'autore di compiere opera scientifica; d'altro canto, però, è al contenuto obiettivo dell'opera e non al fine perseguito che bisogna guardare. «Tuttavia — annota — appunto ai fini della esatta valutazione della condotta e dell'evento, le espressioni obiettivamente coscienti non devono essere enucleate dall'insieme dell'opera, ma vanno in questa inquadrate onde aver riguardo all'insieme delle sensazioni suscitate e cioè alla sussistenza di una lesione del sentimento del pudore».

I giudici di appello contestano infine a quelli di primo grado la obiezione che le frasi incriminate potevano anche non essere incluse nel libro Inchiesta a Palermo; *e dopo aver sottolineato la eguaglianza che hanno, di fronte alla legge, sia l'opera d'arte che l'opera di scienza, sostengono che «a parte la difficoltà di stabilire criteri obiettivi per ritenere necessario o superfluo ciò che l'autore di un'opera — sia essa d'arte o di scienza — abbia ritenuto mezzo necessario al raggiungimento del fine che si è proposto e che ha additato nell'opera o in una espressione estetica o in pura forma concettuale, ben si scorge, nel caso specifico, la fragilità e la pericolosità di siffatto diverso criterio di valutazione».*

«Invero — prosegue ancora la sentenza arrivandosi alla conclusione — se sul piano dell'indagine statistica ben possono ritenersi inutili le espressioni oscene adoperate dal Dolci, non vi è dubbio che le loro stesse volgarità rendano più drammatica delle indicazioni statistiche relative alla coabitazione delle bestie, alla insalubrità dei locali abitati e alle malattie subite, la miseria morale di alcuni dei personaggi presentati e facciano più vivo e scottante il problema proposto, più impellente la esigenza di risolverlo».

E se le la descrizione del fatto addebitato è condotta in uno stile che punta alla espressione cruda per determinare lo choc del lettore, «ciò non toglie — conclude la sentenza — che il contenuto dell'opera costituisca una indagine sociologica onestamente condotta, tale che non vi è dubbio si tratti di opera scientifica, di opera cioè che rende inapplicabile, a carico del suo autore, la sanzione di cui all'art. 528 del C.P. perchè impedisce che vengano considerate oscene le espressioni adoperate».

I comizi del P.C.I.

Oggi

MANTOVA: Boldrini
FAENZA: Colombi
VIAREGGIO e PIETRASANTA: Terracini
MILANO (Borletti): Alberganti
TORREMAGGIORE: Assennato
CAROZZO: Ballani
ARONA: Barca
SARZANA: Barontini
CASTAGNOLA: Bernieri
VALERIANO: Bettiol
MONTIGNANO: Bitossi
COLLEFERRO: C. Capponi
CASTELLO: Cerreti
ENNA (prov.): P. Colajanni
CASTEL FIORENTINO: Dami
S. VITO: Di Paolantonio
ROMA (p. Fiume): Donini e Michetti
ROMA (Torpignattara): D'Onofrio
BRESCIA (prov.): Lina Fibbi
TREVISO: Gianquinto
CALTANISSETTA: A Grasso
S. MARTINO VALLE e CANDIDA: Grifore
VIBO VALENTIA: Gullo
SORBO S. BASILE e TAVERNA: Messinetti
AVIGLIANO: Napolitano
MODENA: G. Pajetta
SORBOLO: Pesenti
ROMA (Appio): Rodano
MARINA DI CARRARA: P. Rossi
FIESOLE: Scappini
NICOSIA: N. Russo
VIGLIANO: Secchia
MANCIANO: Tognoni
MONTORIO: Zamponi

Domani

VOGHERA: Longo
MONREALE: Li Causi
LEGNANO: G. C. Pajetta
LATISANA: Pellegrini
NAPOLI: Sereni
MELZO: Alberganti
FAGGIANO: Angelini
S. FERDINANDO PUGLIA: Assennato
S. FERDINANDO: Calasso
ENNA (prov.): Colajanni
S. NICANDRO GARGANICO: A. Del Vecchio
BRESCIA (prov.): L. Fibbi
MORCONE e CERVINARA: Grifone
CEFALU': Macaluso
BERGAMO: N. Marcellino
MONTESCAGLIOSO: Napolitano
ASTI: Negarville
FORLIMPOPOLI: Giuliano Pajetta
PARMA: Pesenti
VALGUARNERA: N. Russo
MONGRANDO: Secchia
FORMIA e CASTELFORTE: Silvestri
ROCCALBEGNA e VALLERONA: Tognoni

Due frazioni di R. Calabria non voteranno per protesta

Si tratta di Catani e di Puzzi, privi ancora della luce elettrica promessa dal '38

REGGIO CALABRIA, 6 — Una forma di protesta che è indice di una grave e delicata situazione di cui il governo è responsabile, hanno attuato gli elettori di Catani e di Puzzi, due piccole frazioni del comune di Pellaro, aggregato al capoluogo. Gli elettori hanno deciso di non votare, per protesta, alle prossime elezioni politiche perche i borghi sono tuttora privi di luce elettrica.

Gli elettori si sono riuniti ed hanno raccolto tutti i certificati elettorali che, con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, hanno rispedito al sindaco del paese.

Il plico con i certificati è stato accompagnato con una lettera nella quale i cittadini hanno spiegato il motivo del loro gesto: mancando la luce elettrica nelle due frazioni essi sono costretti a servirsi ancora delle lucerne ad olio.

La pratica per l'allacciamento delle due borgate alla rete elettrica del comune è stata iniziata nel 1938, ma i lavori non sono mai cominciati.

Turista derubato di gioielli per dieci milioni

VENEZIA, 6 — Un turista tedesco, il 34enne Florack Helmuth, ha inviato dalla nave «Ariadne», a bordo della quale sta compiendo una crociera in compagnia della moglie, una lettera al commissariato di polizia San Marco, denunciando la sparizione di una collana di brillanti e di altri preziosi per un valore di circa 10 milioni, che sarebbero stati rubati durante il suo soggiorno a Venezia.

Il Florack, che si è accorto della sparizione dei gioielli solo quando la nave era ripartita da Venezia, non ha potuto avvertire di persona la polizia.

Egli ritiene di essere stato derubato nell'albergo dove aveva preso alloggio.

Un dirigente democristiano del Crotonese denunciato per incetta di certificati elettorali

CROTONE, 6. — I compagni Francesco Spezzano e Gennaro Miceli hanno sporto denunzia contro una dirigente della Pia Unione Assegnatari di Cutro, la signora Rocca, che nei giorni scorsi ha effettuato una vera e propria incetta di certificati elettorali, d'accordo con un frate. Questi, in chiesa, aveva più volte invitato i presenti a consegnare i certificati elettorali alla Pia Unione Assegnatari, pena il «ritiro» della pensione.

Impauriti, molti vecchi consegnavano il loro certificato alla signora Rocca. Uno di questi, però, Antonio Caterisano, confidava la cosa al segretario della sezione comunista di Cutro, Rosario Migale, e questi denunciava il fatto al brigadiere dei carabinieri. Ma il brigadiere non interveniva, affermando che doveva prima accertare se si trattasse di reato perseguibile d'ufficio o in seguito a querela di parte.

Il Migale, allora, insieme al Caterisano, si recava a casa della dirigente della PUA e le intimava di riconsegnare al vecchio il suo certificato. La donna, preoccupatissima, lo restituiva, pregando i due di mettere tutto a tacere. Invitata a restituire anche gli altri certificati, la Rocca affermava di averne «soltanto cinque o sei». I compagni on. Spezzano e Miceli hanno, come si è detto, denunciato il fatto alla Magistratura.

Un morto e due feriti al termine di un duello per motivi di gelosia

L'ucciso, reduce dalla Legione straniera, aveva aperto il fuoco sul presunto rivale - Il dramma si è svolto in un paese calabro

LOCRI, 6. — Un uomo è rimasto ucciso ed altre due persone gravemente ferite in una sparatoria avvenuta stasera, per motivi di gelosia alla periferia di Sant'Ilario dello Jonio.

Il 45enne Ubaldo Franconieri, reduce della Legione straniera, con la quale aveva combattuto a Dien Bien Fu, in Indonesia, ritenendo che la moglie, Concetta Middonte di 37 anni, l'avesse, durante la sua assenza, tradito col 55enne Giuseppe Spanò, ha sparato ripetutamente contro il presunto rivale. Questi, sebbene ferito, ha risposto al fuoco colpendo a morte il Franconieri.

Finita la sparatoria, davanti ai parenti delle vittime accorsi terrorizzati, il cognato del morto, Alberto Middonte, ha inferto due colpi di scure alla moglie dello Spanò, Caterina Attisani. I due feriti, in gravissime condizioni, sono stati ricoverati all'ospedale di Locri.

Il Franconieri, che nel mese di febbraio, appena tornato in patria aveva tentato di uccidere la moglie, accusandola di infedeltà, aveva poi deciso di vendicarsi sul presunto rivale, minacciandolo ripetutamente e costringendolo ad allontanarsi verso l'alta Italia. Dopo alcuni mesi, lo Spanò, ritenendo che l'ira del Franconieri si fosse alquanto calmata, aveva fatto ritorno in paese, ma questa sera in una bettola di Sant'Ilario, un paesino di circa tremila anime, ad un centinaio di chilometri dal capoluogo, gestita da Tale Rosa D'Agostino, è scoppiata la tragedia.

Malato sulla nave soccorso dall'aereo

TARANTO, 6 — Un passeggero della motonave «S. Carlo», ammalatosi improvvisamente, è stato soccorso da un aereo del Centro di soccorso dell'aeronautica militare di Taranto che lo ha prelevato in mare per poi trasportarlo all'ospedale di Catania.

Denunciati per lesioni tre giocatori del Torino

VICENZA, 6 — Il ventisettenne Gianfranco Musso, il tifoso che domenica sera fu malmenato alla stazione da tre giocatori del «Torino», ha presentato oggi all'autorità giudiziaria, con l'assistenza dell'avvocato Tescari, formale denuncia a carico di Gianfranco Gander, Quinto Bortolani e Donato Arce per lesioni personali.